

Questa sera una novità al Gobetti

Il "Piccolo," presenta "Le acque della luna,"

Una commedia inglese di un autore che ama vivere nell'ombra - In sua vece parlano i suoi personaggi - Una tranquilla pensione sconvolta da tre estranei

Le acque della luna, la commedia che il « Piccolo teatro della città di Torino » mette in scena questa sera al Gobetti con la regia di Lucio Chiavarelli, venne rappresentata allo Haymarket di Londra il 19 aprile 1951 e rimase in cartellone fino al 2 maggio 1953.

Del suo autore, Norman G. Hunter, si è già avuto occasione di dare ai lettori di Stampa Sera le scarse notizie biografiche che di questo ex-ufficiale datosi al teatro si conoscano. Non si tratta di un caso, per intenderci, come quello del misterioso romanziere B. Traven, ma piuttosto di un uomo che preferisce vivere nell'ombra, lasciando che in sua vece parlino i personaggi delle sue commedie. Ascoltiamoli, dunque.

Siamo in un piccolo albergo in una località solitaria di Dartmoor. E' una vecchia casa del settecento che la proprietaria, la signora Daly, ha adattato a pensione e conduce con l'aiuto dei figli Gianni ed Evelina. Soltanto quattro sono gli ospiti fissi: un vecchio colonnello a riposo, Selby, una borghesuccia di mezza età, la signora Ashworth, un'anziana signora decaduta, la signora Whyte e Giulio Wintherhalter, un pianista austriaco.

Apprendiamo anche dalle prime battute che Gianni Daly è da anni ammalato di petto e deve condurre una vita prudente e ritirata; e che la sorella Evelina ha intessuto un tenue idillio sentimentale con il pianista austriaco. Per il resto, padroni di casa

e pensionanti, conducono una vita monotona e tranquilla: « Molti di noi — dirà Evelina più tardi — non fanno altro che sforzarsi di non sperare quello che è irraggiungibile, cerchiamo di contentarci di ciò che abbiamo... Siamo piccola gente, forse stupida e certo noiosa... Il nostro è il regno dell'acqua stagnante ».

A sconvolgere questa atmosfera vagamente cecoviana irrompe una sera la bella, ricca e ancor giovane Elena Lancaster, che un incidente d'auto e l'imperversare di una bufera di neve hanno co-

stretto a chiedere ospitalità ai Daly. Sono con lei il marito Roberto e la ventenne figlia Nietta. L'arrivo dei Lancaster e il loro soggiorno forzato in quella casa è la classica pietra in uno stagno. Tutto sembra cambiare: Gianni Daly scherza e ride, fa a palle di neve e pattina con Nietta che sembra incappricciata di lui; Giulio Wintherhalter rimane affascinato da Elena e in un batter d'occhio dimentica la povera Evelina; gli altri sono presi nel turbine suscitato dai Lancaster e sognano tutti « le ac-

que della luna » cioè, come dice ancora Evelina, che di questo sconvolgimento è la più acuta osservatrice: « La bellezza e la felicità che non sono della nostra condizione ».

Ma presto il tumulto si placa. Basta una giornata di sole ed ecco i Lancaster accingersi a riprendere il loro viaggio, affannarsi negli ultimi preparativi, mormorare distrattamente vaghe formule di congedo e di arrivederci (meglio sarebbe dire un addio), già risolti con la mente al futuro. Partiti loro (e Nietta non scriverà mai a Gianni come Giulio rinuncerà a rivedere Elena) tutto sembra ritornare come prima. Eppure si intuisce che qualcosa è mutato, che quella visita ha smosso un poco le acque dello stagno di casa Daly. Se ne coglie un'eco nelle battute di Evelina che chiudono la commedia: « Comincio a credere che l'unico peccato nella vita sia l'essere infelici... E' vergognoso starsene qui al sole a cullare i nostri piccoli dolori come se fossero importanti... ».

vice



C. Enrici e C. Auteri in una scena delle «Acque della luna»

